

## la battaglia parte II

C. recita il monologo scritto da lei: *Unitariamente*. Avete presente il linguaggio vuoto della politica quando si trasforma in un impiego normale? Mi spiego: il politico dovrebbe, a ragione, vivere il proprio mestiere con la stessa passione per la quale, diciamo, un attore vive anche di stenti pur di recitare. Il politico dovrebbe conoscere il rispetto e l'onestà del linguaggio, parlare schiettamente (il che non vuol dire volgarmente) alle persone, per essere chiaro, espositivo, propositivo. Ecco, quando tutte queste qualità degenerano, si arriva alle felici sperimentazioni che C. porta sul palco. Naturalmente con ironia e, infatti, si ride molto anche qui. Solo che la risata è fra i denti, i denti sono stretti, c'è quasi rabbia nelle sue parole e nella nostra ricezione.

È la volta di Assunta, con un monologo che porta la sua firma. L'emigrante lascia il suo paese con una valigia di cartone, dentro la quale custodisce il Graal dell'amor filiale. E, infatti, gli abiti del passato lasciano il campo agli abiti e agli usi del presente. Assunta si presenta in scena coi pantaloni e le bretelle, un berretto degli anni Sessanta, lo sguardo di fronte alla nave che sta per salpare. Poi il padre diventa figlia, i vestiti vecchi diventano vestiti moderni, dalla valigia si estrae un computer portatile e Assunta scrive ai propri genitori. Una *mise en abyme* particolarmente felice: uno schiaffo al cuore del pubblico con tutta questa carica autobiografica. Entra Marta e canta sul pezzo di Elisa (la cantante). Anche su questo si può essere d'accordo o meno: ci sono tonnellate di belle canzoni popolari che potrebbero fare al caso. De Gregori si è incaricato di riportare alle luci della ribalta l'immenso repertorio dei folk singer italiani, aiutato da quell'infinita fonte di sapere che è Giovanna Marini. O magari lo stesso *Terra e acqua* di De Gregori (il disco era *Viva l'Italia* ed era il 1979) poteva andar bene. Personalmente non amo Elisa (la cantante, ma io sono anche